

Malaria, il flagello che non fa notizia

Altro che Sars: secondo un rapporto delle Nazioni Unite ogni giorno in Africa muoiono tremila persone, soprattutto donne e bambini. Eppure è una malattia che si può prevenire

BARRY JAMES

Mentre la Sars (sindrome respiratoria acuta) cattura l'attenzione di tutti i giornali, in Africa ogni giorno muoiono circa 3 mila persone, soprattutto bambini, a causa di un flagello ben più antico e devastante, la malaria. È quanto afferma un rapporto recentemente diffuso dalle Nazioni Unite. Senza alcun dubbio la malaria provoca più vittime della Sars, ma ormai è diventata una parte integrante della vita dell'Africa subsahariana e di altri paesi poveri, tanto da ricevere un'attenzione molto limitata da parte della stampa e dell'opinione pubblica.

La Sars fino a oggi ha infatti più o meno 4510 persone e ne ha uccise circa 276. In compenso solo quest'anno un numero di persone che oscilla dai 300 ai 500 milioni contrarrà la malaria e almeno un milione di persone ne morirà - sempre secondo il rapporto diffuso dall'Organizzazione mondiale della sanità, che si

occupa della valutazione dell'impatto della malaria in Africa, e dall'Unicef.

I bambini al di sotto dei 5 anni e le donne in stato interessante sono i soggetti più colpiti dalla malattia, causata da un parassita veicolato dalle zanzare. La malaria costa ogni anno all'Africa miliardi di dollari per trattamenti medici e perdite della possibile crescita. Molti di coloro che sopravvivono a un attacco di malaria rimangono comunque disabili a vita.

A Nairobi Fatoumata Nafu-Traore, leader dell'organizzazione Roll Back Malaria, afferma che la vera tragedia sta nel fatto che «la malaria è una malattia ben conosciuta, che non solo si può curare ma che può essere anche prevenuta».

«Oggi abbiamo la conoscenza gli strumenti necessari per rallentare il progresso della malaria», ha detto all'Associated Press. «Ma non siamo ancora riusciti a diffonderli sufficientemente sul territorio africano».

La scoperta del vaccino è ancora lontana, ma secondo gli esperti la malaria può essere prevenuta anche solo fornendo alle famiglie delle zanzariere impregnate di insetticida. Secondo il rapporto, però, soltanto il 5 per cento dei bambini africani dorme sotto questo tipo di zanzariere, che sono troppo care per la maggioranza degli abitanti del continente. Le zanzariere e un adeguato trattamento medico dovrebbero essere forniti come prevenzione prenatale per i 30 milioni di donne che ogni anno rimangono incinte in regioni colpite dalla malaria, visto che la ricerca dimostra che fino a 200 mila

neonati muoiono per complicazioni dovute alla malattia contratta dalla madre durante la gravidanza.

Un altro problema molto spinoso è costituito dal fatto che le due medicine più economiche e diffuse contro la malaria - la clorochina e la sulfadoxina-pirimetamina - stanno diventando sempre più inutili, perché il parassita sta sviluppando resistenza contro queste sostanze. La clorochina è ormai del tutto inefficace in molte regioni africane, secondo quanto affermano gli esperti. Ci sono poi altri trattamenti più efficaci che non vengono utilizzati perché sono troppo cari, o perché gli operatori dei servizi sanitari non sono in

grado di usarli.

In ogni caso, il budget sanitario nella maggior parte dei paesi africani prevede meno di 15 dollari a persona per anno - lasciando ben poche risorse per acquistare zanzariere o medicinali più efficaci che costano fino a 3 dollari a dose. Il rapporto chiede che venga prestata più attenzione alle attività di prevenzione e di prevenzione delle epidemie malariche che colpiscono delle popolazioni con delle difese immunitarie basse o inesistenti contro la malattia. Epidemie devastanti di malaria sono state registrate recentemente in Zimbabwe, nel Botswana, in Mozambico, nello Swaziland e in

Sudafrica. Le infezioni possono essere causate dal cambiamento climatico, da disastri naturali, da guerre o da conflitti civili.

Sia detto per inciso: gli esperti sanitari hanno messo in guardia anche le nazioni sviluppate. Anche i paesi industrializzati sono a rischio, dato che il riscaldamento globale fa aumentare il raggio di azione delle zanzare portatrici di malaria. Sono già stati registrati alcuni casi isolati di malaria nei paesi più ricchi, probabilmente dovuti a delle zanzare arrivate a bordo di cargo provenienti dalle zone malariche. Dall'inizio della campagna di Roll Back Malaria nel 1998, la spesa per la prevenzione e il trattamento della malaria è più che triplicata raggiungendo i 200 milioni l'anno. Inoltre, un nuovo Fondo globale per la lotta contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria prevede l'assegnazione di 256 milioni di dollari nei prossimi anni al controllo della malaria - e questo significa più

zanzariere, più medicine e la bonificazione di alcune zone malariche.

«L'Africa è arrivata a un punto cruciale della sua lotta contro una malattia che ne blocca lo sviluppo e che uccide circa 3 mila bambini al giorno», afferma il rapporto. «Se lasciata al suo corso, la malaria è una crisi che non può che peggiorare». Carol Bellamy, direttore esecutivo del Fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite, afferma che la malaria «uccide un bambino africano ogni trenta secondi, e resta perciò una delle minacce più gravi per la salute delle donne in stato interessante e dei neonati. Abbiamo le conoscenze e le possibilità per raggiungere il nostro obiettivo di dimezzare le persone affette da malaria entro il 2010, ma ci vogliono maggiori investimenti economici e più impegno politico».

Copyright International
Herald Tribune
Traduzione di Sara Bani

Leggende urbane sui rifiuti e sull'energia

PAOLO HUTTER

Rifiuti cacciano auto oppure rifiuti rilanciano auto. Mi pare che la notizia non sia ancora uscita dai confini locali, eppure è molto suggestiva: il più grande stabilimento italiano di automobili potrebbe ospitare un termovalorizzatore dei rifiuti. Si, stiamo parlando della Fiat Mirafiori di Torino e l'ipotesi non è né un'indiscrezione né una novità. Semplicemente, dopo una lunga scrematura, nel ballottaggio per diventare il sito-sede dell'impianto destinato a smaltire almeno un quarto dei rifiuti torinesi sono rimaste in gara tre possibilità: un'area industriale non pienamente utilizzata nel comune di Volpiano, un'area industrializzabile (ma attualmente è un campo agricolo) accanto alla tangenziale Nord di Torino, e l'attuale centrale energetica di Mirafiori, un pezzo della fabbrica.

Da quando se ne parla, a Torino c'è chi pensa che si tratti di una astuta macchinazione della Fiat o contro la Fiat ma in realtà non è così, anche perché quella porzione di terreno, e soprattutto la attuale centrale a metano che vi sorge, sono state cedute alla potente Edf francese, azienda elettrica di stato. E da quando se ne parla c'è sempre qualcuno che dice che l'arrivo dei rifiuti a Mirafiori sarebbe una ulteriore (o addirittura definitiva) mazzata alla sorte di quell'area come stabilimento per fare automobili. Si tratta evidentemente di una leggenda urbana: né l'ingresso dei camion trasportanti la parte più

secca e combustibile dei rifiuti, né la loro combustione in sostituzione o in aggiunta all'attuale metano, né l'uscita dei fumi dagli altissimi camini che li spargono lontano darebbero il minimo fastidio alla vita e al lavoro degli operai né alla produzione delle auto.

Vi racconto di questa leggenda urbana perché mi sembra dimostri quanto i simboli, i sentimenti e l'irrazionalità dominino talvolta le

discussioni sull'industria e sull'energia. Se i rifiuti continuano a essere visti solo come schifezza da allontanare non è facile capire istintivamente che la loro parte secca può essere invece la preziosa fonte rinnovabile che bruciando produce l'energia per fare le auto e/o per riscaldare il quartiere circostante. A Mirafiori in particolare una centrale ben fatta, alimentata non con i rifiuti in quanto tali ma



pretrattati e preselezionati, potrebbe dare meno emissioni del metano attualmente utilizzato. Come mai prevalgono invece ostilità diffidente e paura? In realtà questi sentimenti non vengono tanto dai lavoratori, e dagli addetti ai lavori, della Fiat ma dalla popolazione del quartiere e dalla spinta dei politici che vogliono rappresentare quel sentimento popolare. Come succede, almeno inizialmente, ovunque

si proponga un inceneritore dei rifiuti. L'orientamento politico non c'entra e i più scatenati sono i populistici. A Torino è già apparso il manifesto «No all'inceneritore» firmato da Alleanza Nazionale. Non voglio dire che questi sentimenti siano solo irrazionali o superstiziosi. L'Eurobarometro di Bruxelles conferma che una percentuale ampia e crescente degli europei è preoccupata di possibili rischi derivan-

ti dalle industrie. Un bruciatore è sempre qualcosa di delicato. Attualmente sorgono comitati anche contro le nuove centrali termoelettriche. Non si potrà controllare al mille per mille cosa finisce nella parte combustibile dei rifiuti. Ma queste preoccupazioni possono riguardare quasi ogni attività industriale...

Sono già moltissimi gli europei che vivono accanto a un inceneritore di rifiuti, senza problemi particolari. Non ci sono veri effetti locali, anche eventuali emissioni nocive si spargerebbero su un'area vasta e certo c'è molto meno puzza che vicino alle discariche, o non ce n'è. Piuttosto c'è da discutere su quantità e qualità dei rifiuti da bruciare in rapporto alla raccolta differenziata: ma non è questo discorso complesso e razionale a motivare le resistenze locali. Alla fin fine sembra che ciascuno si opponga perché lo fa il vicino. Ci sarebbe per questo motivo un deprezzamento del valore degli immobili. Ma tornando a Mirafiori, proprio il fatto che il termovalorizzatore (così si chiama l'inceneritore quando oltre a bruciare produce energia) sia uno spauracchio immobiliare potrebbe rappresentare un formidabile deterrente alla tentazione di trasformare l'area dello stabilimento in quartiere di villette o centri commerciali. E il combustibile rinnovabile da rifiuti potrebbe rappresentare una spinta per pensare alla modernizzazione ecologica della Fiat.

la foto del giorno



Alcuni musicisti festeggiano i «Duecento anni del Cantone Aargau», in Svizzera, suonando gli strumenti tipici del posto.

segue dalla prima

Come evitare il Giudizio

Davvero «questo processo mostra le crepe del sistema giudiziario». Tutto giusto, tutto sacrosanto. Da sottoscrivere parola per parola. Anche se per ragioni opposte a quelle che stanno nella mente dell'onorevole di Forza Italia.

E in fondo è anche bene che - per una di quelle straordinarie coincidenze che danno un senso alla storia di un paese - la conferenza stampa con la quale il Grande Imputato della seconda Repubblica ha spiegato la sua settimana ricusazione dei giudici milanesi sia stata tenuta qualche ora dopo le celebrazioni del 25 aprile, alle quali il presidente del Consiglio, suo amico e coimputato, ha scelto platealmente di non essere presente. Bisognava ancora capire perché, alla fine, all'osso degli ossi, Berlusconi ha in cognosco la Costituzione e la Liberazione da cui essa è nata? Capire perché la nuova classe di governo si è raccolta, con pochissime eccezioni, intorno alla disdetta dei principi costituzionali? Previti lo ha spiegato illustrando, in fondo, un'intera filosofia del potere. E ha anche spiegato le vere ragioni (peraltro già a suo tempo rivelate da Montanelli) che hanno portato un gruppo aziendale e d'affari a trasformarsi in partito politico. L'impunità. Questo è il chiodo fisso intorno al quale tutto è ruotato e ruota. Strategie politiche e alleanze, riforme e spiriti eversivi, campagne d'opinione e perfino scelte di politica estera (l'ossessione di uno spazio giudiziario europeo come anticamera del filoamericanismo d'avventura). Si è sempre costretti a semplificare rozzamente in questi casi, ma - in certi decisivi momenti - il nocciolo storico e politico delle vicende occorre pure coglierlo.

Il Previti che grida «intervenga il sistema», indirizzando il suo Sos alla magistratura, al governo, al parlamento, alla pubblica opinione, sembra tenersi in gola qualcosa che vorrebbe tanto dire ma che, almeno in pubblico, proprio non può dire visto che, a norma di legge, nessuno dei soggetti invocati può fermare il verdetto dei giudici al termine di un processo che è stato «regolare» nei limiti in cui glielo ha

consentito il sabotaggio infinito condotto dalle difese e dall'imputato più potente. Chi dovrebbe infatti intervenire? E facendo che cosa? E punendo chi? Qual è mai la Costituzione che può essere riconosciuta da chi parla in questo modo? Quale legge uguale per tutti? Quale legge amministrata in nome del popolo (vero, ministro Castelli)? Quale indipendenza della magistratura? Quale divisione dei poteri? Quale ragionevole durata del processo? 25 e 26 aprile 2003. In queste due date si condensano le ragioni di due Italie diverse. Altro che Marzabotto, egemo-

nia dei comunisti o ruolo degli angloamericani nella liberazione! Queste sono copertine storiografiche, talora dotte e più spesso cialtronesche e insultanti, utili a rivestire libri su cui sta scritto ben altro. La carne vera del conflitto sta nella rivendicazione dell'impunità. Sta nella minaccia estiva di Gaetano Pecorella di andare allo scioglimento anticipato delle Camere se non fosse passata in fretta e nel tempo «dovuto» la legge Cirami, la famosa ciambella di salvataggio riuscita senza il buco.

Diciamo la verità: in quale altra forma sarebbe stato possibi-

le rendere più chiaro il fatto che questo, l'impunità, era il vero programma di legislatura?

Intervenga il sistema, reclama ora l'onorevole Previti. E punisca i colpevoli. Be', ora chi ci ammannisce lezioni sulla dipendenza dei pubblici ministeri dall'esecutivo in altri paesi avanzati, avrà qualche argomento in meno. Poiché finalmente è chiaro, perfino dichiarato, il sistema politico e di valori entro cui il pubblico ministero dovrebbe rispondere al potere esecutivo in Italia. La legge sono io: questo è il brutale principio lanciato contro la Costituzione, che ha informato di sé un pezzo intero di legislatura e che d'ora in poi, per sintesi mnemonica, chiameremo il manifesto del 26 aprile. Questo il principio sovversivo che, coprendosi con la foglia di fico delle dispute revisioniste, va allo scontro frontale con la nostra Carta. Che porta il capo del governo a disertare il Quirinale nel giorno che celebra la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista e che dunque rammenta e richiama le radici e ragioni profonde della nostra democrazia.

Naturalmente non bisogna perdersi neanche uno dei particolari di cui si sono fregiate le pubbliche esternazioni di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti prima e dopo questa data, entrambe riferite ai processi milanesi. Primo particolare: in tutte e due le esternazioni, anziché rispondere dei propri comportamenti, i protagonisti hanno cercato di coinvolgere Romano Prodi, quasi a disegnare (lo diranno i fatti) il bersaglio di una campagna di aggressione da ultima spiaggia. Secondo particolare: alla luce della conferenza stampa di ieri, la sceneggiata milanese di Berlusconi acquista l'aria di una specialissima missione difensiva a favore dell'amico e sodale, quasi espressione di un impegno necessario e irrinunciabile. Una difesa pesante, ma che evidentemente non è stata ritenuta sufficiente. Perché ora, come abbiamo visto, la richiesta si fa più impellente e sovversiva: intervenga «il sistema».

Vedremo dunque che cosa farà il sistema. Vedremo come finirà lo scontro tra il 25 e il 26 aprile: questo conflitto di civiltà giuridica e politica condotto non sui libri di storia o davanti alle lapidi dei partigiani, ma intorno a un'aula di giustizia, intorno al processo che non si deve fare.

Nando Dalla Chiesa

<h1 style="text-align: center;">l'Unità</h1> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	
La tiratura de l'Unità del 26 aprile è stata di 142.991 copie		